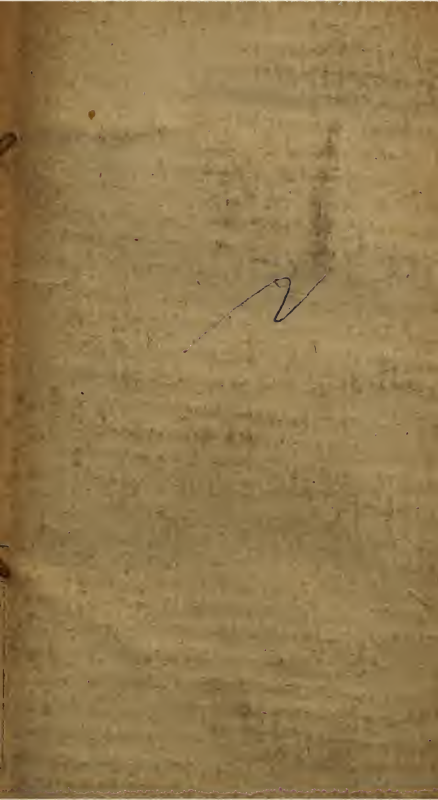




3. 6. 395

? L. 1

VII.

ZENO



GRISELDA

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Casciano.

L' Anno M. DCCI.

CONSACRATA

All' Illustrissimo Signore, il Signor

ANTONIO
BALLARINI,

Ministro dell' Altezza Serenissima
di Modena.



IN VENEZIA, M. DCCI,

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

ADRIANO

via S. Pietro 10
10121 Roma

tel. 06/4781111

fax 06/4781112

telex 320111

ADRIANO

via S. Pietro 10

10121 Roma

tel. 06/4781111

fax 06/4781112

telex 320111

ADRIANO

via S. Pietro 10

10121 Roma

tel. 06/4781111

fax 06/4781112

telex 320111

ADRIANO

via S. Pietro 10

10121 Roma

ILLUSTRISSIMO³
SIGNORE.



Ono di tal natura le obbligazioni che professo all'

ALTEZZA SERENISSIMA del Signor DVCA di MODANA, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contraffegno; e siccome nè la sua grandezza esige da me ch'io le renda

A 2 que-

4
quegli alti favori che mi
hà conferiti ; nè la mia
debolezza è così temera-
ria che aspirar possa a co-
desta retribuzione ; egli
è nondimeno assai giusto
ch'io rompa un silenzio
che parer può sconoscen-
za , e può farmi credere
piuttosto ingrato , che
riverente . Ma perchè
i Principi agguisa di cer-
ti eccellenti artefici si
compiaciono d'esser piut-
tosto onorati nelle lor
opere , che in loro stes-
si , io stimo di far cosa
più grata all'ALTEZ-
ZA SUA SERENIS-
SIMA SI.

SIMA col dedicare a
V. S. Illustrissima questo
mio Dramatico compo-
nimento, che se gli fa-
cessi portare in fronte il
riverito suo nome. Una
così matura risoluzione
mi fa ottenere il mio fi-
ne con più modestia, e
senz'altro cambj l'ogget-
to, mi fa più onore con
la elezione del mezzo.
Imperocchè passando
questo mio Drama dal-
le mani di V. S. Illustris-
sima a quelle del sovra-
no suo Principe, per-
derà molto della sua na-
turale rozzezza; e po-

trà essere ricevuto con quell'occhio di aggradi-
mento e di stima, con cui egli è solito a rimirar-
la in tutte le operazioni del suo onorevole im-
piego. Ma se io lo dedi-
co a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tut-
to il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più ri-
guardi io non mi confes-
saffi tenuto, mi parreb-
be di esser notato fra
quel-

quelli , che per altro⁷
non taciono i benefizj ,
che per l'impotenza in
cui sono di renderli ; nè
per altro si ascondono al
loro benefattore, che per
la vergogna che pruova-
no in non potergliene
dare la ricompensa . Ta-
li motivi sono bastevoli a
giustificar la mia scielta ;
ed io mi troverò intera-
mente contento di aver
incontrata l'occasione di
dichiararmi

Di V. S. Illustriss.

Affezionatiss. Servidore ed Amico,

A. Z.

A 4 A

45
A chi legge.



*On molto diversamente
dal mio racconto, nar-
rano i fatti di Grisel-
da, primieramente il
Boccaccio nell'ulti-
ma Novella del suo Decamerone; il
Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e
Iacopo Filippo Foresti da Bergamo nel
suo Supplimento alle Cronache,
Paolo Mazzi ed Ascanio Massimo
ne formarono con tal nome due Tra-
gicomedie la prima stampata in Fi-
nale nel 1620. e l'altra in Bologna
nel 1630. siccome Liono Allacci nel-
la sua Dramaturgia riferisce. Que-
sto stesso soggetto fu trattato ancora
felicamente dal Signor Carlo Maria
Maggi, dopo la di cui morte la pub-
blicò nell'anno 1700. con l'altre sue
Opere in cinque Tomi raccolte, il mio
eruditissimo Sig. Lodovico Antonio
Muratori, degnissimo Bibliotecario
di*

di S. A. S. di Modana , e pur tutti i
viguardi da me sempre riverito e sti-
mato .

Per altra strada assai diversa da
questi io mi son portato allo sviluppo
della mia favola ; da me tessuta ,
per mio solo diporto , non perchè lo-
de ne attenda , o per gareggiare
con chi che sia nella maggioranza del
merito . In essa hò procurato di
conformare all' argomento lo stile ,
maneggiando passioni tenere , e ser-
bando ne' miei Attori caratteri di
mezzana virtù , senza frammischiar-
vi alcuno di quegli avvenimenti stre-
pitosi ed Eroici , che si ricercano
nelle Storie più illustri , e ne' più
grandi Teatri .

Molte cose per entro vi troverete ,
che non sono mia invenzione , ma del-
la Storia . E Storia quell' andar di
Costanza nella capanna di Griselda ,
a bella posta condottavi sotto pretesto
di caccia dal Rè . E Storia quel

A 5 ma-

movimento del sangue , e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. E Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero , per ottenerne Griselda in sua serva . E Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregj ch'egli le usò , sinchè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore , l'abbracciò lagrimando , e le palesò qual fosse Costanza , e l'oggetto della sua finta fierezza . Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato , che posso dire , non aver' io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione ; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta , se pur' è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso .



ARGOMENTO.

GUALTIERO (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena , tuttochè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome **GRISELDA** , da lui veduta più volte nell' occasione della Caccia , la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda , nè soddisfare al suo amore . Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne ; e dopo la nascita d'una fanciulla , primo frutto di queste nozze , farebbero passati a qualche sollevazione , se il Rè non l'avesse ripressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia, da me chiamata **COSTANZA** , e di nascosto inviandola ad un Princi-

A 6 pe

pe suo amico, che nel mio Drama è
CORRADO Principe di Puglia ,
 perchè la educasse segretamente .
 Era già arrivata all'età di 15. anni
 Costanza , senzachè ella , ed altri
 fuor di Gualtiero e Corrado , sapes-
 se la vera condizione della sua nasci-
 ta , che tuttavolta Corrado pubbli-
 camente diceva non esser men che
 Reale . Aveva questi un fratel mi-
 nore , per nome **ROBERTO** , che
 allevato assieme con la Principessa ,
 l'aveva principiaa ad amare , to-
 stochè fu capace il suo cuore d'una
 passione sì delicata , e non solo co-
 desto suo amore da Costanza fu
 corrisposto, ma da Corrado ancora
 approvato.

In questo mentre nacque un' altro
 fanciullo a Grifelda; e tornando al-
 lora i popoli ad una nuova solleva-
 zione , istigati da **OTONE** , nobi-
 lissimo Cavaliere del Regno ch'era
 amante della Regina, Gualtiero vol-
 le por fine a tali disordini , con la
 finzione di ripudiare Grifelda , e di
 ritrovarsi altra Sposa . Usò egli que-
 sto artificio , perchè conoscendo
 pienamente la virtù della moglie ,

187
voleva ch'ella ne desse pubblica
pruova , e che quindi i sudditi co-
noscessero quanto ella meritasse
quel grado , che più era nobilitato
per lei dalla grandezza dell' animo ,
che oscurato dalla viltà della nasci-
ta . Tanto fece ; scrisse a Corrado
che gli conducesse Costanza in qua-
lità di sua moglie ; intimò a Grisel-
da il ripudio ; la rimandò alle sue
selve , ed ella soffersse il tutto con
una fermezza più che donnesca . I
finti rigori di Gualtiero , e le vere
persecuzioni di Otrone che in tali
disgrazie di Griselda si v'adulando
di poterla ottenere per moglie ,
fanno tutto l'intreccio della mia Fa-
vola , con quegli avvenimenti che
per entro vi si ravvivano .



Per-

Persone che parlano.

Gualtiero Rè di Sicilia.

Grifelda sua Moglie.

Costanza, Principessa, Amante di Roberto.

Corrado Principe di Puglia.

Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza.

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Grifelda.

Elpino servo faceto di Corte.

La Scena è intorno à Palermo.

B A L L I.

Di Contadini e Contadine Siciliane innanzi alla V. Scena del I I. Atto.

Di Cacciatori, alla fine della Scena I V. del III. Atto.

M U T A Z I O N I.

Atto I. Gabinetto Reale.

Porto di Città.

Cortile.

Atto II. Stanze.

Campagna con Fiume, e Collina, con Capanna.

Capanna con letto.

Atto III. Loggia con Trono.

Giardino.

Luogo magnifico illuminato per Nozze.

A T T O



ATTO PRIMO.

Gabinetto Reale.

SCENA I.

Gualtiero, e Popoli.

Questo, o popoli, è'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa (de-
Veder ch'empia'l mio letto (gou-
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr'occhj.
Decretato è'l ripudio; e voi ne siate
Giudici e spettatori. Orchè la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCE-

S C E N A I I

Griselda, e detti.

Gr. **E** Ccotti Sire, innanzi
L'umil tua serva.

Gu. E grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno
Quì ti attende Gualtier.

Gr. Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gu. Siedi.

Si affidano.

Gr. Vbbidisco.

Gu. Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi: Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fossi.

Gr. Alor principio! In viltugurio i' nacqui;
Tu fra gli Ostri Reali.

Gu. Era il tuo incarco?

Gr. Palcer gli armenti.

Gu. Il mio?

Gr. Dar leggi al mondo.

Gu. Come al foglio salisti?

Gr. Tua bonrà fu cui piacque

Sollevarmi dal pondo.

Dela mia povertà vile ed abietta.

Gu. Così al Regno ti annisi?

Gr. E fu tua serva.

Gu. Tal ti accolli nel lotto?

Gr. Ed io nel core.

Gu. Meritar men d'un Regno

Non dovea tanta fede, e tanto amore.

Prole avemmo?

Gr. Vna Figlia.

Gu.

Gu. E tolta questa

Ti venne da la cuna?

Gr. E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.

Fr. Quant'hà?

Ur. Quindici volte

Compì d'al'or l'annua carriera il Sole.

Gu. Ti affligesti?

Gr. Fù legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gu. Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Gr. Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gu. E m'ami anche crudel?

Gr. Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gu. Al fin?

Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gu. In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiài?

Gr. Grazie sol n'ebbi.

Gu. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; Ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta

Dee servire a' vassalli; e feco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Gr. Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gu. La Sicilia, ov'io regno,

Vbbidirmi ricusa. Ella mi sgrida

Che i talami Reali abbia avviliti

Co'sponsai di Grifelda; e non attende

Da' boschi, ove se'nata, il suo Monarca.

A ch'ia nar m'hà costretto

Sposà di Regio sangue al Trono, e al Letto

Gr. La Provincia vassalla

Tan-

Tanti lustri soffrì me per Regina ;
Ed or sol mi ributta ?

Gr. Ella , è gran tempo ,
Che ricalcitra al giogo . Io già svenai
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia .
Gli odj alquanto sopì , ma non estinse .
Orchè nacque Everardo , impaziente
Torna a l'ire , e m'insulta .

Gr. S'Everardo sol rompe
Sì be' nodi d'amor , dunque Everardo ...
Ah nò . . . Griselda mora . *Sileva .*

Son Moglie , è ver ; ma sono Madre ancora .

Gr. Moglie più non mi sei . *levandosi .*

Gr. Mi condona , o mio Rè , se troppo chiesi ;
E se troppo tardai
Forse a renderti un nome a mesi caro ,
Il tuo voler dovea
Esser norma al mio affetto . Ecco mi spoglio
Il Diadema , e lo Scettro , e a quella destra
Chè mel cinse , e mel diede ,
Riverente il ritorno .

*Dà a Gualt. la corona e lo scettro , e prendendola
fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un Tavolino .*

Gr. Alma , resisti .)

Gr. Se ti piaccio in tal guisa ,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti .

Fà di me ciò che ti piace ,
E contenta anch'io farò .

Questo core , e questa vita ,
Perchè è tua , sol m'è gradita :

A un tuo cenno ella soggiace :

Quando vuoi , morir saprò .

Fà &c.

S C E N A III.

*Elpino, e li suddetti.**Elp.* **P**Resto, Signore.*Gu.* Elpino.*Elp.* Or'al porto ... *Veduta Gris.ammutisce.**Gr.* Che fia?*Elp.* Ahimè! quì la Regina?*Gu.* E bene, al porto ...*El.* Se mi sente Griselda, Elpino è morto.*Piano al Rè.**Gu.* Parla; nè dubitar.*El.* Giunta è la Sposa.*Gu.* Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.*Gr.* Così tosto mi lascj.*Gu.* Atteso io sono. *Senza più riguardarla.**Gr.* Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gu. Troppo mi chiedi.*Gr.* Dunque, Gualtieri, Addio.*El.* Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.*Fingendo partirsi. torna poscia a Gr.**Gu.* Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro,

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado &c.

SCE.

S C E N A I V.

Grifelda.

Ecco il tempo , in cui l'alma
 Dia faggio di se stessa . Offri Reali
 Venti già senza fasto , e al primo nulla
 Torni senza viltà . Sol può Gualtiero
 Vincer la mia costanza .
 Col tormi un sì gran bene
 Del mio coraggio in onta ,
 Mie scigliure , imparate ad esser pene .
 „ Senza cor chi vincersà ?
 „ Sia pur meco il Ciel sdegnoso ,
 „ L'alma mia resisterà ,
 „ Ma se perdo il caro Sposo ,
 „ Hò timor che non potrà . Senza &c.

S C E N A V.

Otone , e Grifelda

Or. **R**egina , le più badi ,
 Più Regina non sei .

Gr. Colui quant'è importuni)

Or. Sù le tue chiome

La corona vacilla .

A serbattela Otone è sol bastante
 Fido Vassallo , e Cavaliere amante .

Gr. Chi mi toglie il Diadema ,

Mi ritoglie un suo don . Se perde il capo
 L'insegne di Regina , a me, lascivo ,
 Resta il cor di Grifelda .

Or. E soffrir puoi , ch'altra ti usurpi un fregio ,
 Che

P R I M O .

Che à te sola convien ?

Gr. Fregio che basta,
El'innocenza à l'alma.

Os. Io, se lo imponi,
Anche in braccio à Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.

Gr. Iniquo, e lo potresti ? e tal mi credi ?

Os. Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.

Gr. Che perdo ?

Os. Regno.

Gr. Che mio non era.

Os. Grandezze.

Gr. Oggetto vile.

Os. Sposo.

Gr. Che meco resta.

Lontano ancor ne l'alma mia scolpito.

Os. Un tuo sguardo, Grifelda.

Dà sempre à questo ferro, ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli ; e tu nol curi ?

Gr. Col prezzo de la colpa

Grandezza non si ottien ; si ottien ruina.

Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.

Ne la crudel mia sorte

Non m' lusinghi il cor

Vana speranza.

Più stabile e più forte

Vedrai del suo rigor

La mia costanza :

S C E N A V I

Otone.

T Roppo avveza è Grifelda
Tra le porpore al fasto ; la corona

Adito

A T T O

Adito non le lascia a' miei sospiri.

Ma forse col diadema

De porrà la ferezza;

El lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

» Con sì bella speranza io primo à l'ire

» Mossi la facil plebe;

» Fei parerle che indegna

» Fosse troppo Griselda

» Di dar figlià Gualtiero, eredi al Trono.

» Tal, crudel per amore, empio per fede

» Piango colei, ch'io solo

» Misera feci; e'l frutto

» De' mali suoi nel suo possesso attendo.

» Perdonami, o Griselda.

» Non ti posso acquistar, se non ti offendo.

Chi Regina mi disprezza,

» Pastorella mi amerà z

Le dà fasto la grandezza.

Gentilezza

» Potrà darle la viltà.

Chi &c.

Porto di Città con Navi in lontano.

SCENA VII.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corr. **G**Ermani, e ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue

Dirò, germani miei, cari egualmente,

Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Rob. O nome che mi uccide!

Cof. Odi penoso!

Corr.

Corr. a Cost. Al tuo destin , più grato
 Mostra nel volto il cor.
 Oggi per tuo contento
 Beni dispensa il Fato,
 Gioje prepara Amor. Al&c.

S C E N A V I I I.

Roberto, e Costanza.

Rob. **C**ostanza, eccoti in porto. (quella
 Questa che premi, è la Sicilia ;
 E l'alta Reggia , ove Gualtieri attende
 Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Cost. Ah Roberto, Roberto.

Rob. Tu sospiri ? ed accoglj
 Mesta le tue grandezze?

Cost. Io mitorrei
 Più volentier viver privata , e lunge
 Da quella Reggia , a me di gioje avara ,
 Purch'io di te, tu di me fossi.

Rob. O cara.

Cost. Vn sol de' tuoi sguardi
 Val'ogni grandezza.
 Nel dirti : D'affetto
 Mi struggo , e tu m'ardi :
 Hò tutto il diletto,
 Che l'alma più apprezza.

Vn&c.

Rob. Ah ! che un sol lampo appena
 De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
 Ti verrà a balenar tu le pupille,
 Cheti parrà a quel lume
 Vile l'amor che per me t'arde ; e cinta
 Di corona le chiome,

Ac.

Accostarti a l'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

Cos. Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

Rob. E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più

Rob. Deh taci

Col grado cangerai sensi e costumi.

Cos. Andiam' ora, se'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

Verrò, se pur ti piace....

Rob. Nò, nò: regna nel mondo,

Come sù l'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal trono io ti esortassi.

Non ti amerei, se a prezzo t'alti amassi.

Cos. Pensa, che giurta al Regno, e altrui Consorte,

Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore e fede.

Rob. Lo sò: ma pur disio

Più la grandezza tua, che'l piacer mio.

Cos. Polcia in vanti dorrai.

Rob. La tua beltade,

Ch'amo ancor, nè più spero,

Più che degna di me, degna è d'Impero.

Giorò,

Goderò,

: Purchè ti miri in loglio.

Cos. Vorrai pregarmi,

Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,

Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

Rob. Giorò &c.

SCE-

S C E N A I X.

Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gu. a Corr. **L**'Arcano in te racchiudi.

Corr. a Gu. E mia cura ubbidir.

Gu. Bella Costanza.

Cof. Gran Rè.

Gu. Qual mai ti stringo? e qual nel core

Mi nasce in abbracciarti

Tenerazza e piacer, figlj d'amore?

Cof. Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace; ei timidi affetti

Più che'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Rob. Soffri, o misero cor.)

Corr. Mesto è'l germano.)

Elp. Lascia che anch'io, Regina,

La man ti bacj.

Gu. E questi

Il fido servo Elpin.

Cof. Mi sarai caro.

Gu. Ommai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Rob. Gran Rè, troppo mi onori.

Gu. Elpin.

Elp. Signor.

Gu. Fa che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

B

El.

El Corro veloce.

Parte.

Gu. Andiam: più non s'indugj, Idolo mio.

Cof. Seguo il tuo piè.

a Gu.

Prence.

a Rob. che se le accosta.

Rob. Regina

a 2 Addio.

Gualt. volgendosi improvviso a Cof. la vede mesta,
e nel partire si ferma.

Gu. Vago sei, volto amoroso,

Ma ti afflige un non sò che.

Dillo a me per tuo riposo:

Quell'affanno e che cos'è?

Vago &c.

Cof. Sento anch'io nel mio contento,

Che mi afflige un non sò che.

S'io nol sò che pur lo sento,

Chi può dir che cosa egli è?

Sento &c.

S C E N A X.

Roberto, e Corrado.

Rob. **G** Erman, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè fin da' prim'anni

Non mi uietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Corr. Regge, o germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Rob. Costanza era già l' solo

Di

Diletto de' miei giorni . Io l'hò perduta .
 Altro ben non mi resta , e non mi lice
 Sperarlo più .

Corr. Roberto,

Pria che termini il dì , farai felice .

Le vicende de la sorte

Sono istabili ed infide

Alma faggia e cor ch'è forte ,

Non disperi a l'or che piange ,

Non si gonfia a l'or che ride .

Le &c.

S C E N A X I.

Roberto.

Quai lusinghe ? sì chiara
 E la perdita mia , che 'l dubitarne
 Sarebbe ingano . Al regio sguardo ah troppo
 Piacque la mia Costanza .

Ed a chi mai non piaceria quel volto ?

Sol per mio mal le Stelle ,

O pupille adorate ,

Fecer me così amante , e voi sì belle .

E troppo bel quel volto

Per non doverlo amar .

Amor ne gli occhj accolto

Vi fa del guardo un fulmine

Per arder' , e piagar .

E &c.

Cortile interno alla Reggia .

SCENA XII.

*Grifelda in abito Pastorale , ed
Elpino .*

Elp. **P**Arti . Ecco il Rè ; Grifelda .
Affretta il passo .

Gr. Elpino ,
Vuol ch'io parta Gualtier senza che'l miri ?

El. Tanto egl' impon .

Gr. Senz' alma

Chi può partir ?

El. Deh tosto ...

Gr. Nò, nò: quì ancor l'attendo ; e tu , se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure ...

El. Che far potrei ?

Gr. Recami il figlio , ond' io

Nel'ultimo congedo , in tanto duolo .

Possa imprimer' almeno

Sù quel tenero labbro un bacio solo .

El. Mi fà pietà .) Per compiacerti io volo .

SCENA XIII.

*Grifelda , e Gualtiero , che viene va-
gheggiando un ritratto .*

Gu. **Q** Vanto vago è quel sembiante ,
Che mi accende , e m'innamora !)
Gr.

Gr. Ma più fida!, e più costante
E quest'alma che ti adora)

Gu. Nela Reggia tu ancora,
Griselda? e non partisti?

Gr. Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Spôso.

Già titorno a le Selve. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gu. Adorate sembianze.)

Gr. Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fù, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto.

Vengo sol da quegli occhj,
Sì, da quegli occhj ond' ardo,
A ricever l'estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gu. Che? di te mi favelli? ed io credea
Che la nuova mia Spôsa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella e gentil! Tu stessa
L'amaresti, o Griselda.

Gr. El'amo anch'io.

Gu. torna a mirare il ritratto.

Clò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gu. Nel suo ritratto appunto
(Vagheggio il dardo, onde trafitto hò'l core.

Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gu. Vedi, s'io mento.

Dandole il ritratto.

Gr. O Numi! *Lo mira attenta.*
Quai sembianze! qual volto!

Gu. Che ti sembra?

Gr. Ah Signore,
Ne' suoi lumi hà i tuoi lumi;
Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gu. E bella?

Gr. Edì te degna.

Gu. Godrò seco felice.

Togliendole di mano il ritratto.

Gr. Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

„ Ella torna a' suoi boschi

„ Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

„ Vn rifiuto di morte, un consenz' alma.

Gu. Altro dirai?

Gr. Che serbi

La pietà che a me nieghi,

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gu. Non più.

Gr. Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo quì ti rattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gu. Torna a' boschi, eti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

S C E N A XIV.

*Grifelda, Elpino con Everardo.
Poi Otone nascosto.*

El. **Q**ual chiedesti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

*Elp. si ritira. Otone a parte lo afferra, e
li parla all'orecchio.*

Gr. Everardo, o soave

Frutto de l'amor mio,

In te già di quest' alma

Bacio una parte; bacio

L' immagine adorata

Del mio Gualtiero; e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Or. *Ciò che imponi, eseguisce.* *ap. ad Elp.*

El. Labbro vezzoso e caro.

Or. A me, Grifelda,

Corre a prenderle di mano il fanciullo.

Lascia.

Gr. Ancora un momento.

Or. Non posso.

Gr. Aimè l' divita

Elp. guarda Or.

Togliam ancor.

Or. Che più dimori?

ad Elp. minacciandolo.

El. In vano. *Lo toglie affatto il fanciullo.*

Gr. Chi è di cor sì spietato.

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

El. Tel dica Otone.

Mostrandole Or. che si avvanza.

Or. Il tuo Gualtiero istesso.

Gr. Dalabbro più odioso

Giugner non mi potea nome più caro.

Or. Io pietoso tel lascio.

Gr. Ricuso il dono.

Or. Ingrata.

Gr. Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

A la fatal partenza il piè si appresta.

Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Or. Odi ; ti arresta.

Gr. Sò che vuoi parlar d'amore ;

Nè al mio core

Sà piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza :

Così vuol la mia costanza,

E'l tenor de la tua Stella.

Sò &c.

SCENA XV.

Otone , ed Elpino con Eurardo .

Or. **N**on giovan le lusinghe ;
Gioveran le minacce. Elpin.

El. Signore .

Or. Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo , A me già diedo

Gualtier gli ordini suoi .

El. Sai la mia fede .

Parte col fanciullo .

Or. Altra via con costei

Chà

S'hà da tentar cor mio . Già la disegno .
Ciò che non può l'amor , vinca l'ingegno ,

Farò ,

Quanto potrò ,

Per addolcirti un dì ,

Beltà tiranna .

Vn cor che viva in pene ,

E fabbro del suo bene ,

A' lor che inganna .

Farò &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

B S ATTO



ATTO

SECONDO.

Stanze. Tavolino à parte con
manto, scettro, e corona.

SCENA I.

Corrado, e Costanza.

Cor. **S**on le Regie tue Stanze
Queste che miri.

Cos. In breve spazio accolto
Quì di più Regni è'l prezzo.

Cor. E'l dì risplende
Quì di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Cos. Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.

Cor. Quì pur soggiorno un tempo
Facea Griselda.

Cos. Quella
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Cor. Colà vedine il manto,
La corona e lo scettro.

Cos.

Cof. Ed or fra' Boschi

Cor. Sconsolata e raminga

Cof. Veste in uffizio vil ruvide lane;

Cor. E del cuor di Gualtiero,

Cof. Cui per beltà e per fede

Così cara ella fù;

Cor. Ti lascia erede.

Cof. Misera.

Cor. E la pietade.

Figlia di nobil'alma.

Cof. „ E'l Rè che tanto

„ L'amò, com'esser puote

„ Secosì crudo ed empio?

Cor. „ Reon'è'l destina.

Cof. „ Corrado, (pio.

„ Piangendo i mali suoi, temo il suo esem-

Corr. „ Vano timore. Ella in villano albergo

„ Nacque vil Ninfa.

Cof. „ Anch'io

„ Hò genitori ignoti.

Cor. „ Io te ne accerto.

„ Di Rè sei figlia; e fede

„ Fà l'indole Real de' tuoi natali.

Cof. „ E mia sventura il non saperli ancora.

Car. „ E tua sorte è'l veder che'l Rè t'adora.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Cof. Con quell'amor che si conviene a Sposa.

Cor. E quel di amante à cui riserbi? E questo

Il più tenero affetto.

La sposa ama chi deve.

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore; in quella è legge.

Cof. Aimè!

Car. Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

B 6

Cof.

Cos. O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Cor. Ed ora?

Cos. Hò per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino;

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Cor. Ei vien.

Cos. Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Cor. Ferma ad udirlo il passo.

Cos. Son moglie.

Cor. Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Cos. Ah! che Onor mel divieta.

Cor. E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sinchè hai l'anima in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva à l'ora e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non &c.

SCENA II.

Costanza, e poi Roberto.

Cos. **P**Ria che d'amar ti lascj,
La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma quel giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Rob. Mia Costanza... Tu nieghi

Al

S E C O N D O. 37

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto?

Cof. Sdegna amore il miogrado, e vuol rispetto;

Rob. Infelice amor mio!

Cof. D'un ciglio, d'un guardo

A'rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ecc.

Rob. Cor mio, non v'è più spene.

Cof. Udisti?

Ro. Udii, Regina.

Cof. Or che chiedi?

Ro. Inchinarti.

Cof. Altro?

Rob. Non più.

Cof. Rispetta il grado, e parti.

Rob. Ubbidisco. Esì tosto *Mostra di par²*

Obbliasti l'amor? *(tire, e poi si ferma.)*

Cof. Regina e Moglie

In amore, ò Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Rob. Mie tradite speranze.)

Cof. Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

S C E N A III.

Elpino, e detti.

El. **P**Er mia bocca, ò Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Cof.

Cof. Digli, che umil quest'alma
L'onor sovrano accetta. (*Parte.*)

El. Ei nel Bosco Real te in breve aspetta.

Cof. Addio, nè più dolerti.

Rob. Ch'io ti perda, e non pianga?

Cof. Ma non son'io Regina?

Ro. E vero.

Cof. Il Cielo.

Non mi fè di Gualtier?

Rob. Così mia fossi.

Cof. Non mi strinse ad altrui?

Ro. Barbari nodi.

Cof. Non mi vedi sul trono?

Ro. Come ne l'alma mia.

Cof. Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in foglio,

E Sposa son di Rè.

Godi &c.

SCENA IV.

Roberto.

E Nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

E furor,

E furor, non consiglio.
 Mi perdona, o mia cara; e à te, mio core,
 Ne l'amor di Costanza
 Sia conforto e mercede
 La gloria de l'amar senza speranza.
 Se amerò senza sperar,
 Saprò amar,
 Ma con più fede.
 Scema il merto à la costanza
 Il piacer de la speranza,
 E'l disio de la mercede.

Se &c.

Campagna con fiume. Collinetta à
 parte con capanna full'alto.

S C E N A V.

Griselda.

CARE Selve, à voi ritorno
 Sventurata Pastorella.
 E pur quell' il patrio Monte;
 Questa è pur l'amica Fonte,
 E sol' io non son più quella.

Care &c.

- „ Se la dolce memoria
 „ Del perduto mio bene
 „ Bastasse à consolar l'alma dolente;
 „ Qui spererei conforto, ove col nome
 „ Del mio Gualtiero impressi
 „ Mi ricordan diletti i tronchi istessi.
 „ Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
 „ Ove nacque il mio foco,
 „ Cresce l'affanno; e qui spietato e rio

„ Mi

» Mi condanna il destino

» A pascere di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita à riposar per poco.

E là scordando al fine,

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio e à la pace il duolo avvezza.

S'incammina verso la capanna.

SCENA VI

Elpino con Everardo, e Griselda.

El. **O** Griselda, Griselda.

Gr. Qual voce? Elpin. *Si ferma.*

El. Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Gr. O figlio! o dono! *Veduto Ever. li corre.*

El. Di crudo impero esecutor qui sono. *incontra.*

Gr. Aimè!

El. Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi s'impone che in cibo

Lascj esposto à le fiere il tuo Everardo.

Gr. Everardo?

El. E che adempia

Senza indugio il comando.

Gr. E cor sì dūro

Racchiudi in sen?

El. La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva

Gr. Infelice! e non moro? *Piagne.*

Ah vuol l'empio destin, ch'io'l sappia, e viva!

SCENA

SCENA VII.

Otone con ferro, e detti.

Os. **N**E' tutta ancor sai la tua sorte, ò donna.

Gr. Nō attendo da Otone altro che mali,
Che arrechi?

Os. In questo ferro
Di Everardo la morte.

Gr. Alma mia, se resisti,
Se' stupida al dolore, e non se' forte.)

Os. Elpin.

El. Signor.

Os. Poichè col ferro aperta
Per più strade à quell'alma avrò l'uscita,
Tu'l cadavere informe,
In più parti diviso,
Tenero e poco cibo,
Gitta à le belve, ove più'l bosco annotta.

El. Troppo rigor.

Os. La vita
Perderai, se'l contrasti.

Gr. Pargoletto innocente, in che peccasti?

Os. Or ti avvicina. *Grif. risospinto Elpino s'*

Gr. Ah Otone! *rivolge ad Otone piangendo.*

Os. Donna, che chiedi?

Gr. E Madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

Os. A chi usò crudeltà, pietà si niega.

Gr. Fui crudel per onestà;

E pietà

Vò per mercè.

Os. Pietà voglio anch'io da te.

Gr. Donna sono, e ancor son Madre;

Se

Se la Donna t'irritò,
La pia Madre in che peccò.
E se è rea, la uccidi in me.

Fui &c.

Gr. Qual pietà mi si chiede?

Or. Quella che merta al fine amore e fede.

Gr. Indegno.

Or. E che ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten presento un'altro.

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie; e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto.

Più Rè per Avì; e sù più terre anch'io

Hò titolo, hò comando.

Gr. Otone, Addio.

In atto di partirsi.

Ed. E' il tuo figlio?

Or. afferra Edoardo.

Gr. Ah! che ancora il dolce nome.

Mi richiama pietosa.

Or. Gualtier vuol che si uccida.

Gr. Barbaro padre.

Or. E la crudel sentenza

Grifelda anche conferma.

Gr. Io?

Or. Sì, col tuo rifiuto.

Gr. Nè v'è pietà?

Or. Solo a tal prezzo.

Gr. Il pianto?

Or. Lo berranno le arene.

Gr. I prieghi?

Or. Andranno al vento.

Gr. Il mio sangue?

Or.

S E C O N D O.

43

- Or.* Quel voglio
Che scorre ne le vene al tuo Everardo .
r. Gualtier ?
Or. Questa è sua legge .
Gr. Oton ?
r. Ne fia 'l ministro .
Gr. E col darti la fede
Or. Puoi salvar madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo .
Gr. *Grif. pensa, e poi risoluta risponde e parte.*
Gr. Vbbidisci al tuo Rè . Svenato, o crudo .

S C E N A V I I I.

Otone con Everardo , ed Elpino .

- El.* **F** Ermati, Oton; ma sò che fingi -
Or. **E**lpino;
Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi .
El. A dura impresa
Ti veggo accinto .
Or. Ingrata Donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda .
La rapirò .
El. Nè temi .
L'ira del Rè ?
Or. Segli l'abborre e sprezza,
Lo servo, e non l'offendo . Io mentre a l'opra
Raccolgo i miei , tu col Real bambino
Riedi a la Reggia, e ta ci .
El. Certo se' di mia fè .
Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè . *Parte .*

La

La bella nemica
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.

La &c.

Capanna con letto.

S C E N A I X.

Grifelda.

E Deliquio di core,
O stanchezza di pianto,
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo. *Si affida*
Sonno, se pur se' sonno, e nō orrore, *sul letto.*
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è cōforme, se sò che al core
Forier vieni di mali, e non obbligo.
„ Ah se à render tu vieni il mio dolore
„ Cò' spettr i tuoi più spaventoso e rio;
„ Mostrami, e mi fia pena anche il riposo,
„ Più e sangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo.
Si addormenta.

S C E.

S C E N A X.⁴⁵

Costanza , Roberto , Griselda che dorme .

Cof. **S** Inchè 'l Rè dietro a l'orme .
 De la timida leppre ,
 O del fiero cignal scorre le selve ,
 Io quì stanca lo attendo , ov'ei m'impõe .

Ro. E col breve soggiorno illustri al pari
 D'ogni Reggia superba
 La pastoral capanna .

Cof. Ove più suona
 Di latrati e di gridi il monte e'l piano ,
 Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo .

Ro. A che degg'io lasciarti?

Cof. Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Ro. Lascia, s'io parto, almeno
 Che teco resti il cor .
 Dacchè lo chiudi in seno ,
 Ei più non cura il mio ,
 Donde lo trasse Amor .

Lascia &c.

S C E N A X I.

Costanza , e Griselda che dorme .

Cof. **S** Ola , se ben tu parti , (a questa
 Non rimango, o Roberto. Anco entro
 Vil capanna Che miro ?

Vede Gr. che dorme .

Donna sù letto assisa ; e dorme , e piange .

Se le accosta .

Co-

Come in rustico ammanto

Volto hà gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue : il cor mi balza in petto.

Gr. Vieni.

dormendo.

Cof. M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più nò.

Corre ad abbracciarla.

Gr. Diletta figlia.

Dormendo l'abbraccia.

Aimè!

Si risveglia.

Cof. Non temer, Ninfa.

Il più bel del suo volto aprì negli occhj.)

Gr. Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Cof. Come attenta mi osserva?)

Gr. Al'aria, al volto

La rassiguro : è dessa.)

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Cof. Cessa di più stupirti.

Gr. E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Cof. Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposò,

A riposar quì venni.

Gr. Stanza è questa di duol, non di riposo.

Cof. Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Gr. Tal'è 'l tuo nome?

Cof. Appunto.

Gr. Costanza avea pur nome

Vn'uccisa mia figlia.

Lc. Povera Madre.

Gr. E colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

Cof.

S E C O N D O.

47

Cof. Dove viſſi, lo ſò; non dove nacqui.

Gr. Il patrio ſuol?

Cof. M'è ignoto.

Gr. I genitori?

Cof. Me li naſconde il Cielo.

Gr. E nulla hai certo

De l'eſſer tuo?

Cof. Sol che di Rè ſon figlia.

Gr. Chi ti allevò?

Cof. Corrado

Che ne la Puglia hà ſcettro,

Gr. E'l tuo Spoſo?

Cof. E Gualtieri

Che a la Sicilia impera.

Gr. Ben ne ſe' degna. Ingannator mio ſogno:

Penſo in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Cof. Qual ſogno?

Gr. A me poc'anzi

Parea ſtringer dormendo

L'uccifa figlia, e ne piangea di gioja.

Cof. O tu foſſi la Madre!

Gr. O tu la Figlia foſſi!

Cof. Ch'io ſoſpiro.

Gr. Ch'io ſogno.

Cof. Ma s'io di Rè ſon Figlia;

Gr. Ma ſe la ucciſe empio rigor di Stella;

Cof. Lo ſò, Ninfa gentil:

Gr. Lo ſò, Spoſa Real:

a 2. Tu non ſe' quella.

a 2. Non ſe' quella, e pure il core

Và dicendo: quella ſei.

Sù 'l tuo volto io lieta miro

Cof. Quella Madre che ſoſpiro.

Gr. Quella Figlia che perdei.

a 2. Non &c.

SCE.

S C E N A XII.

Gualtiero, e le suddette.

Gu. **D**E' tuoi be'sguardi è troppo indegno,
Questorustico tetto. (o ca ra,

Cos. Illustre e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gu. Anche quì vieni a tormentarmi, o donna?

Gr. Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gu. Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Cos. Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gu. E che non può Costanza

Sù questo cor?

Cos. Concedi

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' boschi ouunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

Gu. A te serva costei? qual sia, ti è noto?

Cos. Se miro a' panni, e vile;

Nobil, se al volto.

Gu. E questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura;alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Gr. O Dio?)

Gu. Quella che nota al mondo

Refer la sua viltade, e l'amor mio.

Cos. Grifelda?

Gu. Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque

Più ignobil moglie

Gr. E più fedele.)

Gu.

Gu. Non nacque.

Cof. Sia vile; oscura fia; con forza ignota

Vn'amor non inteso a lei mi stringe.

Gu. Difficil nodo.

Cof. E in amistà più raro.

Gr. A maggior tolleranza il cor preparo.

S C E N A XIII.

Corrado conseguito, e detti.

A Vvisato dal servo,
Che Oton ver questa parte.

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gu. Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Cor. Per rapirne Griselda.

Gu. Rapirla?

Cor. E a l'opra or' ora

Si accinge.

Gr. E questo ancora?

Cof. Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Cor. È mora Otone, il rapitore indegno.

Gu. Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? , A suo talento

„ Ne disponga la sorte, Oton la involi.

Cor. Tanto rigor?

Gu. Così mi giova.

Cof. Ed io....

Gu. L'abbandona al suo fato.

(mio

Cof. a Gr. Troppo è crudele il tuo Signore; e l

Siririra con gli altri nell'altra interna capanna.

Gr. Ed è ver.

Gu. Ti allontana.

C

Gr.

50 A T T O

Gr. Non lasciar che in tal forte
T' tolga altri l'onor de la mia morte.

Gu. Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fa to
Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.
Vorresti &c.

S C E N A XIV.

Grifelda, poi Otone con gente.

Ecco Oton Sola, inerme
Che far posso? Il mio dardo
Và à prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto.
Sia almen la mia difesa.

Or. Qual difesa a te cerchi?

Gr. Empio, vien pure
A svenar dopo il figlio anche la madre.

Or. Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Gr. Vive il mio figlio?

Or. E seco.

Tu pur vivrai, Grifelda;
E mia.

Gr. Lo spero invano.

Or. Segui il mio piè.

Gr. Più tosto.

Dì ch'io vada a la tomba.

Or. E che far pensi?

Gr. Ciò che può far cor disperato, ò forte:
Darti, ò ricever morte.

Or. Ora il vedremo.

Gr.

S E C O N D O.

51

Gr. Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Ot. Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Gr. Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Ot. E vano

Contender più.

Gr. Lasciami in pace.

Ot. Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Gr. Il minor mal ch'io tema, è'l tuo furore,

Ot. Temi dunque il mio amore.

Gr. Numi, soccorso, aita.

Il Rè apre l'uscio, e si avvanza.

Ot. Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

S C E N A X V.

*Gualtiero con gente, poi Corrado,
Costanza, e detti.*

Gu. **L**O impone il Rè? Se troppo fido, Oto-

Ot. Il Rè? Barbara sorte.) (ne.

Gu. E da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

Gr. Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

Gu. Corrado, a la mia Reggia Oton si scorti.

Corr. Mi avrà fedel custode.

Gu. In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Ot. Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano !)

S C E N A XVI.

Gualtiero , Griselda , e Costanza.

Gr. **Q**uai grazie posso?

Gu. A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merito:

E suo solo favor la tua salvezza.

Gu. a Cosf. Vna vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza;

Cosf. Compisci il don. Ritolta

A te selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gu. E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fù moglie.

Cosf. Verrò ministra e serva.

Gu. Qual fù, si scordi.

Gr. Il grado.

Scorderò (non l'amore.)

Gu. Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj e serba;

E non dolente avvezza

A l'uffizio servil l'alma superba.

Cosf. Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al Consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Griselda.

S Ecca mi vuol la Corte
 A la stessa Rivalè, e vuol ch'io l'ami.
 Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
 A vista de' miei mali, entro la Reggia
 La sofferenza fia
 Tutto il conforto a la miseria mia.
 L'alma più non accusi
 O Gualtiero, o Costanza. I pianti affreni;
 I sospiri rattenga;
 E pentita perlin di que' che hà sparsi,
 Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
 Nel caro sposo almen
 Io l'orme adorerò
 De' primi baci.
 E al mesto cor dirò:
 Benchè d'un'al tra in sen,
 Vedilo, e taci:

*Nel &c.**Il Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO TERZO.

Loggia Reale con piccolo
Trono.

S C E N A I.

Gualtiero con Guardie.

O Ton quì mi si guidi.)
Chi mai ntese destino eguale al mio.
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro.
Và a federe sul Trono.

SCE-

S C E N A II.

Otone frà Guardie, e detto.

Os. **A** Mor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.

Gu. Otone,
Confessato delitto

Divien minore. Vn reo che niega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti

Più facile'l perdono.

Os. Giudice, ò Rè ti temo ;

Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

Gu. Tu di rapir Griselda

Poc' anzi osasti.

Os. Al testimon del guardo

Tace il labbro, e'l conferma.

Gu. Ove di trarla

Destinavi rapita ?

Os. Lungi da questi lidi, ove non fosse.

In tua mano il ritorla.

Gu. Chi'l consigliò ?

Os. Che potrò dire ?)

Gu. A l'opra

Chi diè stimolo ?

Os. Ardisci,

Timido cuor.) Mio sire, *S'inginocchia.*

Pietà, perdono.

Gu. Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona. *Si leva.*

Os. Dal cor, più che dal labbro o dine il vero.

Sà'l Ciel, se a l'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sedea Grifelda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da'suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Vsò pria la lusinga, indi il rigore.

Gu. Che sento?) Ami Grifelda?

Or. Amor fù solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gu. Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Or. S'amo in Grifelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gu. Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Or. Fà leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gu. Al merto

Di te, degli Avi; al sangue

Sperso à prò del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Or. Diasi l'oggetto ancora.

Gu. Grifelda?

Or. Vna che un tempo

Fù Regina, e tua Moglie,

È corno tuo, ch'erri fra'monti e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti

Ch'io, sposo crede, ami i tuoi primi affetti.

Gu. A me venga Grifelda.

Alle Guardie scendendo dal Trono.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Sù la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Grifelda.

Or.

Or. O dono! o gioja! Al Regio piè prostrato
Lascia,

Gu. Nò; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Or. Vedi, o Rè, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.
Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.
Vedi &c.

S. C E N A III.

Gualtiero, poi Griselda.

Gu. **D**A l'amor di costui prefer fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
Giovì il saperlo.)

Gr. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gu. Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gr. E che vive nel mio mantien la fede.

Gu. Tu là dovrai deposte
Quelle rustiche spoglie

Affrettarne la pompa.

Gr. A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gu. Itene e voi custodi. Impazienti
Coro in seno gli ardori.
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio pensando i casti amori.

Gr. E l'ascolti? e non mori?)

Gu. Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

G 5 Spet.

Spettatrice non mella
 Colà frena i sospiri, anche del pianto
 Ti divieto il conforto,
 E termini prescrivo al tuo dolore.
Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core
 Se'l mio dolor ti offende,
 Non hò più doglia in sen.
 Già si serena il viso,
 Brilla su'l labbro il riso;
 E prova del mio amore
 E'l suo seren.

Se &c.

S C E N A IV.

Gualtiero.

INte, Sposa, Grifelda,
 Carnefice mi uccido;
 Giudice mi condanno;
 E per barbara legge
 Nel tuo core e nel mio sento il tuo affanno.
 Cara Sposa, col tuo bel core
 Stanca è l'alma di più penar.
 Sol resiste nel fier dolore,
 Perchè vede la tua costanza
 Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara &c.

Giar.

Giardino.

S C E N A V.

Corrado , e Roberto.

Cor. **F**erma il piè: L'amato ben
 Se tu parti, piangerà.
 Se non temi le sue pene,
 Non che amor, non hai pietà.
 Ferma &c.

Rob. Risoluta è quest'alma

Cor. Di partir?

Rob. Da l'indugio

Non attendo che morte.

Cor. Lasciar la tua Costanza?

Ro. Aver vicino il ben perduto è pena.

Cor. Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Rob. Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Cost. di dentro. V signuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Cor. Roberto.

Rob. O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Cost segue. V signuolo

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Rob. Mio caro amor.

Co. come sop. Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

C 6

E poi

E poi digli il mio dolor.

E poi digli il mio dolor.

Cor. Immobile rassembri?

Rob. Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

Cor. E fermo ancora?

Ro. A la fatal partita.

Cor. Attendi almen

Ro. Che su' miei lumi un'altro.

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda.

Del Tmeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

Cor. Sì, questo sol: poi parti.

Ro. Sacrificio crudel, non vò mirarti.

Cost. *sopra* arriva a Roberto che in vederla si arresta.

Cor. a Rob. Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

E voi,

a Cost. Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi &c.

S C E N A VI.

Costanza, e Roberto:

Cos. **T**V partire, o Roberro, (mi lasci)?
Da questa Reggia, ove il tuo cor
E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Rob. Vna Regina e Moglie

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e nel'arene i miri.

Co. Onor, Numetiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Và pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore

D'altri fia questa man; tuo questo core.

Ro. Cessa d'amarmi, d'itaci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

Co. Và pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.

Parti.

Ro. Senza un'amplesso?

Co. Amor,

Si prendono per mano.

Re.

Ro. Fortuna,

Co. Che dal cor

Ro. Che da l'alma

Co. Mi svelli,

Ro. Mi dividi,

Si abbracciano.

a 2. O per sempre ne unisci, ò quì m'uccidi.

S C E N A VII.

*Grifelda in abito di Serva, Elpino,
e detti.*

Gr. **E** Per sempre vi unisca, amanti fidi.

Co. Grifelda.

Ro. Aimè!)

El. Regina.

Gr. Con sì tenero affetto.

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? E questa, e questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Vn marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Co. Misera!)

Ro. Qual consiglio!)

El. „Ancor tacete?

„Opportuna discolpa

„Ad ingegnoso amor non manca mai.

Co. „Senti,

Ro. „Ascolta.

El. „Fà cor.

Gr. „Che dir potrai?

Co., ,Roberto,orch'io son moglie,

,,Da me l'ultimo Addio prendea poc' anzi

,,Rispettoso in amore.

Gr.,,Ma fia d'altri la mano, e suo quel core.

Ro.,,A la fatal partita

,,Mi affrettava Costanza; io pur non tardo.

,,Da lei volgeva il piede.

Gr.,,Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.

Co. Innocente è l'affetto.

Gr. E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non hà cor, non hà voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fà macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

S C E N A VIII.

Gualtiero, e li suddetti.

Gu. **G** Rifeida.

Co. **G** Il Rè.)

Ro. Son morto.)

Gu. Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,

Perchè confuse?

Gr. E dovrò dirlo?)

Gu. Esponi.

Gr. Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gu. Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

El. Signore, il tutto in poche note intendi.

Co. Non v'è più speme.)

Ro. O sorte!)

Ardon

El. Ardon Roberto, e la Real tua sposa.

Di Scambievoli fiamme.

I solpiri, gli amplessi.

Vdì, vide Griselda.

Gu. E perciò d'ira accesa

El. Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne

Giura il mal nato ardore.

Gr. Elpìn, mi risparmiasti un gran rossore:

Gu. Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perché tu adempia

Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva.

Gr. Quel zelo...

Gu. Io non tel chiedo.

Gr. Il rispetto.

Gu. Lo devi

A la Regia Consorte,

Gr. Il tuo onor...

Gu. Se' custode

Del marital mio letto.

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

O Roberto, ò Gualtier?

El. N'ami anche certo:

E vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gu. Vdisti?

Gr. Vdii.

Rob. e Cos. Che sento?)

Gu. Ti sovvenga il suo grado.

Gr. E di Regina.

Gu. Il tuo uffizio.

Gr. E di ancella.

Gu. E se talor per altri arder la miri

Gr. Cieche avrò le pupille.

Gu. Se sospirar la senti,...

Gr. Sordo l'udito.

Gu. E se amorosa al seno.

Fia che stringa Roberto;

Che gli dia amplessi e baci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Gr. L'altre tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.

Se amori ascolterò.

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

O finger', ò tacer.

Dirò che ottuso è'l senso;

E che bugiardo.

E'l guardo;

Nè avrò ne la mia sorte,

Che cor per sostener. Se &c

SCENA IX.

*Qualtiero, Costanza, Roberto,
Elpino.*

Ro. Temo.)

Cos. Pavento.)

Gu. Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que'sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso.

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti

Che del tempo e del cor figlj. pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età. perdono.

Cos. Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onore

L'onor tuo, l'onor mio.

Ro. Vn volontario esiglio.

Quindi prende.

Gu. Tacete:

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea faresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

El. Più cortese marito ancor non vidi.

Gu. Non partir da chi t'adora. *a Rob.*

Ad amar segui chi t'ama: *a Cosf.*

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor. Non &c.

SCENA X.

Costanza, Roberto, Elpino.

Rob. Non m'inganno?)

Cosf. E lo credo?)

Rob. Vdii?)

Cosf. Sognai?)

El. Maggior sorte in amor chi'ntese mai?)

Ro. Vuole il Rè ch'io non parta.

Cosf. Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Ro. Ah Costanza!

Cosf. Ah Roberto!

Ro. Spesso a dolce liquor misto è'l veleno.

Cosf. Spesso in mar lusinghier fremono i nem-

Ro. Arrestarmi è periglio. (bi.)

Cosf.

Cof. E delitto adorarti.

El. Che risolvi ?, che pensi ?

Re. Con periglio ubbidir.

Cof. Con colpa amarti.

Re. Non sò, se più mi piaci
Per fede, o per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del tuo costante,
Credi che t'amerò,
Sinchè vivrà.
Lasciar &c.

Parte.

Cof. D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami
Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami
Non &c.

Non lascerò d'amarti,
Mio ben, finchè vivrò.
E se vorrà la sorte
Spezzar le mie ritorte,
La vita perderò,
Ma t'amerò.

Non &c.

SCENA XI.

Elpino.

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende,
Non oprà a caso il Rè che agl'altar è leg-
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo. (ge;)
Scaccia Griselda, e la richiama. Orone
Fà che in ceppi sia posto.

Poi

Poi libertà gli rende .

Vuol sua sposa Costanza,

E che un'altro l'abbracci, ei non si offende .

Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende .

Vn nemico non crudele,

Vno sposo

Non geloso

Non sò intender come fia :

Sò che ognor figlia fedele

Fù de l'odio la ferezza ,

De l'amor la gelosia.

Vn &c.

Luggo magnifico che si v'illumina
nando per le Nozze.

SCENA XII.

Griselda con Guardie .

M Inistri, accelerate
L'apparato e la pompa; il dì già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti. (tia
Legge del mio Gualtier, ch'io stessa affret-
E renda più superba
De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA VLTIMA.

Gr. **G** Griselda .

Gr. Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero .

Gr. Impaziente

E un'amor tutto foco .

Gr. „ Anche Griselda amasti .

Gu. „ La tua viltà le chiare fiamme estinse .

Gr. „ Per l'illustre tua Sposa ardano eterne .

„ Ah non voler da lei

„ De la mia tolleranza i rari esempj .

„ Mal può darli Costanza

„ Gentil di sangue , e poco

„ D'una rigida sorte , (avvezza .)

„ Qual'io vil donna , in mezzo agli Ostri

Cof. „ O Bontade !)

Ro. „ O virtude !)

Gu. „ Il cor si spezza .)

Cor. Che più chiedi ?

Gu. L'estrema

Prova di sua fermezza . Oton-

ot. Mio Sire .

Gu. Ti avanza , e tu , Griselda .

Gr. Vbbidisco . (Che fia ?)

Ro. E ti perdo ?)

Cof. E non moro ?)

a 2. Anima mia .

Gu. „ Che pensi , o cor :) Tempo è , Coraado .

Cor. „ Ah vedi ,

„ Che non t'inganni .

Gu. „ In sua virtù confido .

Cor. „ Non è al fin più che donna .

Gu. „ Ma tal , che far può scorno al sesso forte

Cor. „ Opra a tuo senno .

Gu. „ Amor mi assista .

Cor. „ E forte :

Gu. Assai soffristi . E degno

Di premio il tuo coraggio e ; n' hò pietade .

Più non farai , Griselda ,

Pastorella ne' boschi , ò ancella in Corte .

Ma . . . Gr. Che ?

Gu. Cor mio , che tenti ?

Gr. Si-

Gr. Signor.

Gu. Del fido Oton farai Consorte.

Or. Gioje, non mi uccidete.)

Gr. Io d'Otone?

Gu. Egli è forte

Soltegro del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Gr. Io di Otone?

Gu. La fede

A lui porgi di sposa.

Or. O sorte avventurosa!)

Gr. Ah mio Sire,

Gu. Vbbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Gr. Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Sede' tuoi cenni ognora

Leggemmi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

„ Che sia d'altri il mio core?

„ La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Guakiero. E questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libe-

Libero dal tuo impero io m'hò serbato .

Tua viissi , e tua morirò , Sposo adorato .

Gu. Lagrime, non uscite .) Ommmai risolvi :

O di Otone , ò d i morte .

Gr. Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri ,

Spremete ne' veleni ,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia . La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

A la tua mano il chiedo , *S'inginocchia .*

E prostrata lo chiedo ; *Gu non la osserva*

Sepur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte .

Anzi vita , che morte .

Pur sia pena , ò sia dono , a te la chiedo .

Fa ch'io vada a gli Elisj , ombra superba ;

Con l'onor di tua fede ; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite ,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio .

Gu. Non più , cor mio, non più .) Sposa, ti ab-

Solleva Griselda e la abbraccia . (braccio)

Or. Misero Oton !)

Cor. Viva Griselda , viva .

Gu. Popoli , che rei siete

Del Cielo , e del Rè vostro ; ommmai vedete,

Qual Regina hò a voi scielta a me qual mo-

La virtù, non il sangue *(glie.)*

Tal la rende a' vostr'occhj , ed al mio core .

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore .

Or. Gran Rè , sol'è mia colpa

Il pubblico delitto . Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Règno

Più volte a l'ire . Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari .

Ne le

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo,

Gi. Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Cos. Nobil pietà,

Cos. e Rob. Che spero?)

Gu. Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioja?

Cos. Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Dite.

Gu. Sposa del Padre è mai la Figlia?

Gr. e Come?

Cos.

Gu. Il dica Corrado.

Cor. Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Gr. O Figlia! *Cos.* O Madre!

Gr. Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gu. Tu l'amor di Costanza,

Ch'orain Sposa ti dono,

Tutto non m'involar Roberto amato.

Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi farà beato.

Gu. Meco ommal riedi, o cara,

Sulla Real mia Sede.

Or. E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Cor. Imeneo, che le d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore

D'un bel core ancor far fede.

Cos. e Gr. Di quest'alma, ove amor fiede,

Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Core replica. Imeneo, &c.

IL FINE DEL DRAMA.



005637479

